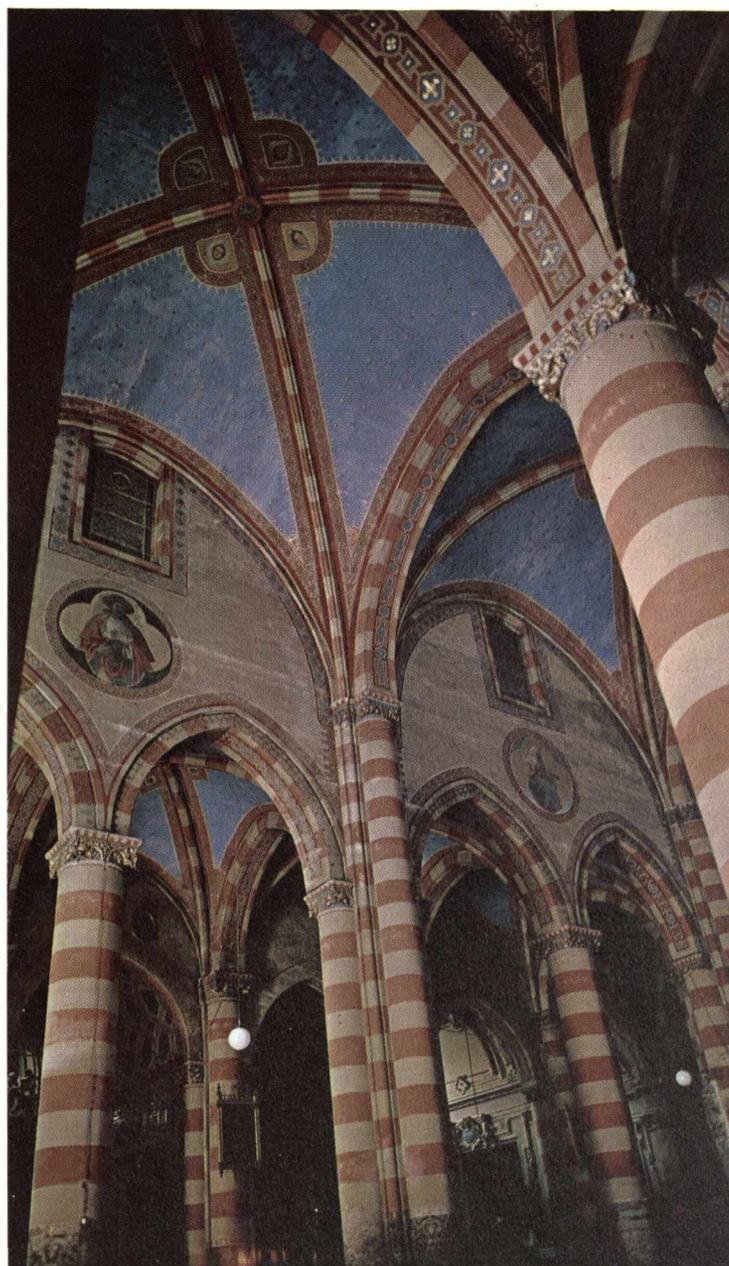


Ornati neogotici in San Domenico



Tinteggiature ottocentesche nel Duomo

portanti e talora importantissimi, ma purtroppo si ha a che fare con architetture alterate o mascherate da una scenografia ricoprente spesso stonata e nella generalità dei casi priva di valore figurativo, perchè macchinosamente allestita con l'unica guida d'una cultura libresca a livello infimo.

Si citano ormai nelle storie dell'arte e nei trattati di restauro, è vero, casi di monumenti autenticamente ed originariamente rappresentativi dello stile ottocentesco neogotico da curare e tutelare conservativamente, ma non è questo il caso del Duomo e di San Domenico di Chieri. Le tinte azzurre e gialle, le quadrature, le ornamentazioni floreali sono quelle che si trovano in padiglioni nuovi dei castelli sabaudi dell'epoca risorgimentale — ed è per questo che si sono sacrificate due lastre a titolo documentario per quei lettori che sono digiuni di tali nozioni di galateo artistico — sennonchè proprio tali tinte, linee e fogliami sono decisamente in contrasto con il supporto strutturale autentico.

Si faccia un leggero sforzo d'immaginazione e si sostituisca mentalmente o intonaco bianco o paramento di mattone o anche qualche discreto gioco quadraturistico sui due esempi sott'occhi, e si noterà quanto siano goffe le soluzioni adottate al tempo del Mella e quanto dispersive e corrosive dell'immagine formale propria ad una ossatura stilistica tanto importante.

Si giustifica come cosa possibile che gente rispettevole, quali erano quei restauratori del secolo scorso, abbiano steso la biacca ad olio e la porporina su capitelli gotici accostabili alle migliori opere scultoree del Duomo milanese?